

le altre volte in fuga, i quartieri genovesi in Acri, i magazzini saccheggianti, bruciati, furono testimonii del valor veneziano, ma in pari tempo degli eccessi a cui la gelosia di commercio può trascinare le città ed i popoli.

E mentre ciò appunto accadeva in Siria (1), papa Alessandro IV cercava di metter pace fra le due repubbliche: a ciò persuadendole co' suoi legati, a ciò coi monitorii, a ciò perfino colle minacce ecclesiastiche, avocando a sè il giudizio nelle loro contese e invitandole a spedirgli loro deputati. Si recarono infatti a Roma Princivalle Doria, Luca Grimaldi, Uberto Passio, Ugo del Fiesco per parte di Genova; Giovanni da Canale, Filippo Storiato e Marco Quirini per Venezia; Renato Marzupo, dottor in legge, per Pisa. Comparsi alla presenza del pontefice, furono da lui assai benevolmente accolti (2), e per le sue persuasioni tutte le parti consentirono ad una tregua colla restituzione dei prigionieri: la torre munitissima dei Genovesi ad Acri dovea essere demolita (3), quelli di Tiro non potrebbero alzare il vessillo genovese entrando in Acri, nè avrebbero in questa città curia e precone particolare (4). La cosa però non ebbe qui termine: chiedendo il legato papale fra Tomaso, vescovo di Betlemme, che a tenore delle lettere del papa i Veneziani e i Pisani avessero a consegnare in sua mano le fortezze che tenevano in Acri, essi vi si rifiutarono (5), e le ostilità fra

(1) Caffaro L. VI. R. I. *Script.* VI, p. 526.

(2) Caroldo.

(3) La cronaca *Zancaruola*, il Cod. DCCXXIII, cl. VII it. ed altri raccontano d'una pietra rossa appartenente alle fondamenta del castello e collocata a Venezia a s. Pantaleone.

(4) Sanudo Torsello. *Tunc pax in civitate Ptolomaydae hoc pacto reformata est, ut videlicet turris munitissima Januensium destruat, cunctaque edificia, et Tyri de cetero commorantes vexillum in suis navigiis ad portum Ptolomaydae nunquam portent, nec in Ptolomayda habeant de cetero curiam vel preconem.* Ad a. 1258.

(5) Docum. del 1261 in Sauli, t. II, p. 199.